

GIUSI BALDISSONE

«SE NON ORA, QUANDO?»
L'OROLOGIAIO E I SUOI NOMI

Abstract: *If not now, when?* – Levi's first novel – belongs to the category of the classical *νόστοι*, of the 'returns home', such as *The Truce*. A textual analysis reveals undoubtedly an onomastic thread linking the author to the main character, Mendel – in which Levi himself admitted, in a newspaper interview, to identify. The interpretation provided by textual analysis at an onomastic level makes clear and goes in-depth into some topics that Levi's autobiographism narrates through hints and innuendos.

Keywords: Return, Jews-Partisans, Onomastic Identity, Mendel as dual name

Se non ora, quando?, indicato dall'autore all'editore come «romanzo» (il suo primo vero romanzo!), ha il disegno epico dei *νόστοι* classici. Come nella *Tregua*, anche questo ritorno è accompagnato da una cartina che indica il percorso di «uomini e donne che anni di sofferenze avevano induriti ma non umiliati, superstiti di una civiltà (poco nota in Italia) che il nazismo aveva distrutto fin dalle radici, stremati ma consapevoli della loro dignità». ¹ Levi vuole sfatare un luogo comune sulla loro passività di fronte al genocidio e narrare la lotta di ebrei russi e polacchi, ma anche tedeschi, scampati ai nazisti. Il romanzo, diviso in capitoli che scandiscono il calendario da luglio '43 ad agosto '45, narra vicende la cui portata letteraria e storica è sottovalutata:

Questo libro è nato da quanto mi ha raccontato molti anni fa un mio amico, che a Milano, nell'estate del 1945, aveva prestato la sua opera nell'ufficio di assistenza delineato nell'ultimo capitolo. [...] Non mi sono prefisso di scrivere una storia vera, bensì di ricostruire l'itinerario, plausibile ma immaginario, di una di queste bande. In massima parte, i fatti che ho descritti sono realmente avvenuti, anche se non sempre nei luoghi e nei tempi che ho loro assegnati. ²

¹ PRIMO LEVI, *Se non ora, quando?*, Torino, Einaudi 1982, poi in *Opere*, vol. III, a c. di M. Belpoliti, Torino, Einaudi 1997, indi Roma, Gruppo Ed. L'Espresso 2009, p. 511, da cui si cita. «Il titolo [...] viene dai versi tratti da una raccolta di detti rabbinici, *Pirké Avot*, [...] attribuiti a una figura immaginaria di *chansonnier* ebreo, Martin Fontasch; i versi compresi nel libro sono opera di Levi che [...] ha manipolato e riscritto versi altrui dando vita a un vero e proprio originale *pastiche* poetico»: cfr. MARCO BELPOLITI, *Note ai testi*, *Opere*, III, cit., p. XXIV.

² LEVI, *Se non ora, quando?*, *Nota*, cit., p. 511.

Gli itinerari hanno percorsi a scelta: dal primo nucleo di fuggiaschi, formato da Mendel e Leonid, fino all'ultimo, capitanato da Gedale, si pone a ogni incontro la questione: continuare a fuggire per tornare a casa o andare avanti per unirsi ai partigiani combattendo contro i nazisti? Il νόστος porta ciclicamente al bivio. L'autore assume il criterio manzoniano del romanzo storico come misto di storia e d'invenzione, chiarendo il proprio metodo: «Poiché ho dovuto ricostruire un tempo, uno scenario e un linguaggio che ho conosciuti solo di striscio, ho fatto ampio ricorso a documenti, e mi è stata preziosa la consultazione di molti libri».³ Elenca i testi e per l'esattezza storico-geografica del contesto aggiunge alcuni dati, rinforzati dall'anafora «È vero che»:

È vero che partigiani ebrei hanno combattuto contro i tedeschi, quasi sempre in condizioni disperate, ora incorporati in bande più o meno regolari sovietiche o polacche, ora in formazioni costituite solo da ebrei. [...] È vero che gruppi di ebrei, per un totale di dieci o quindicimila persone, sono sopravvissuti a lungo, alcuni fino alla fine della guerra, in accampamenti fortificati come quello che ho arbitrariamente situato a Novoselki, o anche (per quanto incredibile possa sembrare) in catacombe come quella in cui ho collocato Schmulek. Azioni di 'diversione', come i sabotaggi ferroviari e il dirottamento dei lanci paracadutati, sono ampiamente documentate nella letteratura sulla guerra partigiana in Europa orientale.

I personaggi, con la sola eccezione di Polina, la ragazza pilota, sono invece tutti immaginari.⁴

Nonostante tutto, *Se non ora, quando?* rimane un romanzo più citato che letto, più attraversato che analizzato criticamente. Levi dichiara in un'intervista che «da Einaudi l'hanno addirittura stampato senza leggerlo».⁵ L'analisi testuale svela un filo onomastico che lega l'autore al personaggio principale: percorso inesplorato, che l'apparenta ad altre opere di Levi;⁶ altri indizi portano a Ulisse, oscillando fra Omero e Dante. Occorre provare a districare questi fili nell'intreccio lungo e complesso che li annoda.

I protagonisti iniziali nel loro peregrinare incontrano altri gruppi, si uniscono o si dividono e alcuni maturano una decisione culturale, etica, civile: essere partigiani ebrei. Attraverso questa scelta i pochi rimasti ritroveranno

³ Ivi, p. 512.

⁴ LEVI, *Se non ora, quando?*, cit., pp. 511-512. L'esattezza dei dati è garantita da fonti storiografiche e testimonianze orali da Levi citate nella *Nota*.

⁵ ROSELLINA BALBI, *Mendel, il consolatore*, «la Repubblica», 14 aprile 1982, poi in LEVI, *Conversazioni e interviste 1963-1987*, a c. di M. Belpoliti, Torino, Einaudi 1997, pp. 129-135.

⁶ Levi ammette di essersi identificato in Mendel, il cui nome sta per Menachem, «il consolatore»: cfr. BALBI, *Mendel il consolatore*, cit., pp. 131-132: «Nel profondo, mi sono effettivamente identificato con Mendel. Voglio dire che lui fa quello che avrei fatto io, o meglio quello che avrei dovuto fare io se ne fossi stato capace». L'autore non commenterà più questa dichiarazione, su cui non esiste alcun approfondimento critico.

un'identità e decideranno la meta finale del viaggio. Sulla cartina geografica di questo romanzo-fiume indichiamo anche le nostre tappe di lettura, cercando i nuclei d'azione lungo quel primo filo (e rendendo un piccolo omaggio allo strutturalismo).

1. Valuets. Luglio 1943. L'incontro fra Mendel e Leonid. Il primo gruppo della storia è costituito da Mendel (Menachem, «il consolatore») e da Leonid, soldati dispersi dell'Armata Rossa che si sono appena incontrati vicino a Valuets. Mendel, orologiaio, parla di Strelka, il suo paese scomparso: metà degli abitanti sono fuggiti nel bosco, l'altra metà tra cui Rivke, moglie di Mendel, è in una fossa. Leonid arriva da Mosca, è stato in prigione a sedici anni per aver rubato un orologio, poi paracadutista paracadutato in mezzo ai tedeschi, che l'hanno portato nel lager di Smolensk, da dove è fuggito.

2. Bosco verso Nivnoe. Luglio 1943. L'usbeco nascosto. La permanenza è presto resa impossibile da una piccola guardiana di capre che li scopre: i due si rimettono in cammino verso la Polonia occupata. Tra loro nasce un legame, che Mendel si impone come scommessa. Con le armi da lui nascoste nel cavo di una betulla, come eroi di tante storie iniziatiche, vanno per il bosco. Trovano un caccia tedesco abbattuto, vi si rifugiano scoprendo che ha già un inquilino, usbeco disperso dell'Armata Rossa che intende restare lì fino alla fine pur sapendo che nel bosco ci sono i partigiani. Mendel è stanco, ma si chiede: continuare a nascondersi o passare alla lotta? I due riprendono il cammino e tagliano i ponti con la legalità.

3. Fiume Dnepr. Luglio-agosto 1943. I partigiani russi. Leonid non vuole più fare nulla; racconta la storia di suo padre, ebreo non credente, ferroviere mandato in prigione alle isole Solovki con l'accusa di sabotaggio alla ferrovia e scomparso: Mendel crede di aver trovato un tassello dentro a quell'orologio muto. Una sera i due incontrano i partigiani russi che fanno festa sulle sponde del Dnepr: la guerra è finita, annunciano; gli americani sono sbarcati in Italia, Mussolini è in prigione. Mendel chiede di entrare in banda al capo, che li respinge perché ebrei e armati; Leonid prorompe: «Noi ce ne andiamo, e tu dirai a quei tuoi uomini che a Varsavia, in aprile, gli ebrei armati hanno resistito ai tedeschi più a lungo dell'Armata Rossa nel '41. E non erano neppure bene armati, e avevano fame, e combattevano in mezzo ai morti, e non avevano alleati».⁷

4. Novoselki, Paludi di Polessia. Agosto-novembre 1943. Adam, eroe fondatore. I due lasciano il campo partigiano. Leonid narra che, dopo la scomparsa del padre, la madre l'aveva messo in orfanotrofio. Ora egli vorrebbe solo fermarsi, morire, ma il cammino prosegue verso Novoselki, dove

⁷ LEVI, *Se non ora, quando?*, cit., p. 252.

ci saranno nuovi incontri in una specie di edenica repubblica delle paludi, in cui l'anziano profugo ebreo Adam accoglie rifugiati. Mendel e Leonid ascoltano i racconti di Adam e sono entrambi attratti da Line. Sono messi alla prova per un sabotaggio alle ferrovie, poi un messaggio del partigiano Gedale chiede la partecipazione degli ebrei a un'impresa contro i nazisti: muoiono in tanti, compreso Adam, ma Mendel e Leonid si salvano. La scelta di Mendel è dichiarata al partigiano Piotr: «Siamo dispersi e stanchi, ma validi; cerchiamo un gruppo che ci accolga. Vogliamo continuare la nostra guerra, che è anche la vostra».

5. Turov. Novembre 1943-gennaio 1944. La prova iniziatica. Mendel e Leonid vanno incontro al russo Ulybin e al suo vice Gedale, lo strano partigiano che compone poesie e si porta dietro un violino. Questi vuole formare bande partigiane di ebrei e con Ulybin ha litigato, perché i russi vogliono gli ebrei dispersi. Mendel e Leonid sono sottoposti a prove: Mendel deve uccidere Fedja, ucraino traditore, rinunciando ai propri principi (uccidere solo nazisti). Dopo una battaglia contro i tedeschi, la fame ritorna con le rappresaglie. Il tempo precipita, occorre abbandonare anche questo campo. Arriva Gedale, con una banda di trenta ebrei.

6. Fiume Gorin. Gennaio-maggio 1944. La scelta di Gedale. È il momento della scelta finale: seguire Ulybin, affrontando i tedeschi ormai malconci alla frontiera ucraina, o unirsi a Gedale come partigiani ebrei, andando verso ovest per liberare i prigionieri. Mendel e Sissl, Line e Leonid scelgono Gedale, i cui obiettivi sono semplici: sopravvivere, portare ai tedeschi il massimo danno, andare in Palestina. Mendel riconosce in Gedale, ben fusi come in una lega pregiata, «metalli eterogenei: la logica e la fantasia temeraria dei talmudisti; la sensitività dei musicisti e dei bambini; la forza comica dei teatranti girovaghi; la vitalità che si assorbe dalla terra russa».⁸ *Il Sistema Periodico* illumina questo ritratto: l'antropologia di Levi è composta chimicamente. Una notte Gedale prende il violino e canta una canzone: le parole sono di Martin Fontasch, composte al flauto poco prima di morire: il tedesco che gli rubò testo e flauto fu ucciso da Gedale che riprese tutto. Levi riecheggia i detti rabbinici, ma i versi sono suoi. Ciò che colpisce è una parola in forma di canzone, che anche altrove Levi lascia come tema sospeso, es. nel racconto *Vanadio*: 'vendetta', pronunciata dal cantore ucciso e vendicato.⁹

I nostri fratelli sono saliti al cielo
per i camini di Sobibòr e di Treblinka,
si sono scavati una tomba nell'aria.

⁸ Ivi, p. 339.

⁹ LEVI, *Vanadio, Il sistema periodico, Opere*, III, cit., pp. 739-942.

Solo noi pochi siamo sopravvissuti
per l'onore del nostro popolo sommerso
per la vendetta e la testimonianza.
Se non sono io per me, chi sarà per me?
Se non così, come? E se non ora, quando?¹⁰

7. Il bosco verso Chmielnik. Giugno-agosto 1944.¹¹ La scelta di Leonid. Si torna nel bosco: i tedeschi sono in disfatta ma non scomparsi. Gedale si allontana, poi torna con soldi e buone notizie: ha parlato con l'Armata Rossa, che dopo l'assalto al treno vuole aiutarli a combattere tutti insieme, con le altre bande spontanee: «Ai russi interessa che noi siamo presentati in occidente come russi; a noi interessa essere presenti come ebrei e, per una volta nella nostra storia, le due cose non si contraddicono». ¹² L'obiettivo sarà rientrare in Polonia e attaccare i Lager. La storia di Leonid si avvia alla tragedia a cui era destinata: è colpito a morte mentre si lancia imprudentemente in un attacco al Lager di Chmielnik. Quella morte, per cui Gedale l'ha scelto («per le imprese disperate ci vogliono uomini disperati», ¹³ ha detto a Mendel) in realtà è stata determinata dal tradimento di Line con Mendel, che ne è consapevole.

8. Varsavia. Settembre 1944-luglio 1945.¹⁴ Gedale e Mendel. I Russi stanno liberando l'Europa. La banda di Gedale lascia Varsavia distrutta dai nazisti, sequestra un treno pieno di viveri alla stazione di Tunel, ruba un camion e Mendel, dopo averlo aggiustato, lo guida verso Zawiercie. Catturati come sospetti, sono portati al Lager di Glogau, dove i russi forniscono riscaldamento e cibo sia a loro che agli ex internati. Gedale, Mendel e il resto della banda proseguono attraverso la Germania liberata. A metà giugno arrivano a Plauen, sulla ferrovia Berlino-Monaco-Brennero.

9. Milano. Luglio-agosto 1945. L'ultima scelta. Ritorno in treno degli ebrei partigiani il cui cammino si ferma al Brennero, dove i soldati della Brigata Palestinese nell'esercito inglese spiegano che gli ebrei in Italia non si distinguono, sono integrati con gli italiani. Andare in Palestina è la meta scelta da alcuni gedalisti: i soldati li aiuteranno, ma essi dovranno deporre le armi, come hanno dovuto fare i partigiani italiani. Il finale si compie nel difficile parto in ospedale di Ròkhele Bianca, moglie di Isidor: nasce un

¹⁰ Id., *Se non ora, quando?*, cit., p. 348.

¹¹ L'indicazione cronologica è nostra e raggruppa nuclei d'azione che nel testo occupano tre capitoli: VI, maggio 1944; VII, giugno-luglio 1944; VIII, luglio-agosto 1944.

¹² LEVI, *Se non ora, quando?*, cit., p. 360.

¹³ Ivi, p. 404.

¹⁴ Anche qui sono raggruppati nuclei d'azione che nel testo occupano i capitoli IX, settembre 1944-gennaio 1945; X, gennaio-febbraio 1945; XI, febbraio-luglio 1945.

bimbo e la madre è salva. Mendel legge nel titolo di un giornale (7 agosto 1945) l'annuncio della prima bomba a Hiroshima.

La prima traccia onomastica tende un filo su tutto l'intreccio: l'orologiaio Mendel porta il nome del monaco biologo boemo Johann Gregor Mendel, frate agostiniano del convento di S. Tommaso a Brno, autore di esperimenti sui piselli da cui ricavò la legge dell'ereditarietà dei caratteri.¹⁵ Dal procedimento verificato nell'ibridazione scoprì che l'ereditarietà ha carattere alternante: in una prima generazione si manifestano solo i caratteri di uno dei genitori (carattere dominante) e solo in generazioni successive si manifestano i caratteri dell'altro (caratteri recessivi). Lungo le tappe del romanzo assistiamo a un continuo processo di aggregazione e disaggregazione di gruppi, in cui proprio Mendel è l'unico elemento costante, che incontra prima Leonid (1), poi insieme a lui l'usbeco (2) che abita nella carcassa del caccia tedesco ed è abbandonato dai due che vanno incontro alle bande partigiane: Mendel è stanco ma vuole rispondere a un «muto bisogno di decenza», oltre che al senso dell'onore e del dovere, come indica la *Pravda*.¹⁶ All'incontro col partigiano Venjamin (3), Leonid si ribella per l'esame d'ammissione non superato. Poi piomba in un silenzio definitivo. L'incontro con Adam (4) e i rifugiati nella «repubblica delle paludi» crea affinità tra Mendel, Adam e poi Sissl. L'impatto col partigiano Ulybin (5) pone problemi etici per l'uccisione di un traditore a cui Mendel è costretto come prova di iniziazione. Gedale invece è un «vendicatore allegro», i due lo seguono con determinazione anche nell'assalto al treno dei tedeschi (6). Egli fa incontrare Mendel e Leonid con l'Armata Rossa. Leonid muore (7). I partigiani ebrei di Gedale e Mendel si uniscono ai polacchi malvisti dai russi, poi fuggono (8), incontrano gli italiani (9). Il percorso di molti ebrei riprende verso la Palestina.

In questi incontri Mendel rafforza il suo carattere e passa dalla stanchezza atavica della propria stirpe di sarti, mercanti, violinisti di villaggio alla rinascita della volontà di vivere e decidere: egli riesce a trovare con tutti i gruppi o i singoli con cui entra in contatto uno scambio o una prova che lo fa avanzare, anche nel caso dall'uccisione del ragazzo Fedja che da ubriaco ha tradito il gruppo (è la giustizia sommaria della guerra). Non così si sentirà alla morte di Leonid, a cui avrà tolto l'ultima illusione tradendolo con Line. Mendel è il *carattere dominante*, secondo la legge di quell'altro Mendel che

¹⁵ Johann Gregor Mendel (1822-1884) nel 1865 pubblicò *Esperimenti sull'ibridazione delle piante*, in cui formulò le leggi dell'ereditarietà. Grazie a lunghi studi sul *Pisum Sativum* egli giunse alla conclusione che i caratteri ereditari fossero 'discreti', unità finite e distinte che presentano gli stessi caratteri da una generazione all'altra. Successivamente le unità discrete assunsero la definizione di geni.

¹⁶ LEVI, *Se non ora, quando?*, cit., p. 228.

egli richiama nell'ipocoristico. Ma Mendel qui è anche radice/diminutivo di Mendeleev, lo scopritore del Sistema periodico degli elementi.¹⁷ Levi ama giocare con i nomi: qui in particolare, dove è in ballo un'esplicita identificazione con il protagonista, intende dare a questo nome una doppia valenza: da una parte, la forza riacquisita progressivamente dopo l'esperienza della guerra, forza che porta il personaggio a salvarsi e ad amare nuovamente dopo la perdita della moglie; dall'altra parte, la capacità di affrontare incontri vari e drammatici sempre con la ricerca di ascolto, dialogo, fusione: capacità che nel *Sistema periodico* Levi dice proprie del Carbonio. Non a caso, è proprio Mendel il perplesso, che non crede nel Signore, a celebrare le nozze di Ròckhele Bianca con Isidor. Essi lo chiedono con fervore, anche il partigiano Gedale lo approva.¹⁸ Nella sua radice Mendel nasconde un doppio nome: quello di colui che si afferma come carattere dominante nell'unione con gli altri, secondo le leggi fisiche di Mendel sull'ereditarietà dei caratteri, e quello di colui che si scopre capace di legami con tutti, secondo le leggi chimiche che Mendeleev attribuiva al Carbonio (al contrario dell'Argon, ricordiamo, gas inerte che non si lega quasi con nessuno, e che qui potrebbe essere rappresentato da Leonid). Nel *Sistema periodico* la disposizione dei racconti secondo i nomi degli elementi delimita un autobiografico percorso di formazione, che inizia con l'allontanamento dall'Argon, che rappresenta gli antenati, e termina nell'identificazione del protagonista/autore con il Carbonio, che gli consente di scoprire la letteratura.¹⁹

L'identificazione di Levi con Mendel (Mendel/Mendeleev) è segnalata anche da altri importanti indizi: quando la guerra sta per finire, Mendel si sente infelice, vuoto e tranquillo come un orologio scarico: «Mendel il senzadonne. Rivide, al di là delle palpebre, il viso affilato di Rivke, con gli occhi suggellati, i capelli contorti come serpenti. Rivke sottoterra come noi. È lei che mi soffia via le altre donne d'intorno, come la crusca dal grano. Balebusteh ancora; chi ha detto che i morti non hanno più potere?».²⁰ Il trauma affettivo lega fortemente il personaggio al suo autore: Rivke, moglie di Mendel, sepolta viva dai nazisti, corrisponde alla donna scomparsa «sul fondo» nel lager di Auschwitz, mai espressamente nominata.²¹ *Se questo è un uomo*

¹⁷ Dmitrij Ivanovič Mendeleev (1834-1907), professore di chimica a Pietroburgo, tra il 1869 e il 1871 formulò la legge secondo la quale le proprietà chimiche e fisiche degli elementi sono una funzione periodica del loro peso atomico.

¹⁸ LEVI, *Se non ora, quando?*, cit., pp. 432-436.

¹⁹ GIUSI BALDISSONE, *Il nome degli elementi nel sistema narrativo di Primo Levi*, «Italianistica», XLII, n. 1, 2013, pp. 35-52.

²⁰ LEVI, *Se non ora, quando?*, cit., pp. 440-441.

²¹ Vanda Maestro, probabilmente, laureata in chimica come Levi, che le era legato anche dal soggiorno con altri cinque amici a Milano dopo la laurea (autunno 1942) e dalla formazione

la presenta nel cap. 1 (*Il viaggio*) come una figura indelebile, capace di imprimere una tragica, profonda marchiatura: «Accanto a me, serrata come me fra corpo e corpo, era stata per tutto il viaggio una donna. Ci conoscevamo da molti anni, e la sventura ci aveva colti insieme, ma poco sapevamo l'uno dell'altra. Ci dicemmo allora, nell'ora della decisione, cose che non si dicono fra i vivi. Ci salutammo, e fu breve, ciascuno salutò nell'altro la vita. Non avevamo più paura».²²

Nel testo, a stabilire una stretta connessione tra Rivke e l'anonima donna di Levi, l'espressione «sul fondo» appare continuamente e simboleggia l'inferno del Lager: «Viaggio all'ingìù, verso il fondo» è definito quello da Fossoli ad Auschwitz;²³ il cap. 2 è intitolato *Sul fondo* e si chiude con la considerazione: «Eccomi dunque sul fondo»;²⁴ ancora nel cap. 9, *I sommersi e i salvati*, Levi definisce se stesso e gli altri prigionieri come «premuti sul fondo».²⁵ Nella novella *Cromo*, nel momento in cui ritrova la forza di vivere e di amare, rievoca come in un necessario congedo la «donna discesa agli inferi», che gli aveva impedito di amare finora: «In poche ore mi ero sentito nuovo e pieno di potenze nuove, lavato e guarito dal lungo male, pronto finalmente ad entrare nella vita con gioia e vigore; altrettanto guarito era ad un tratto il mondo intorno a me, ed esorcizzato il nome e il viso della donna che era discesa agli inferi con me e non ne era tornata».²⁶

partigiana in Val d'Aosta, come è narrato nella novella *Oro, Il Sistema Periodico*, cit., pp. 849-859 e ricostruito in SERGIO LUZZATTO, *Partigia. Una storia della Resistenza*, Milano, Mondadori 2013, in partic. pp. 85-125 e p. 309; cfr. anche ivi, p. 43, l'annotazione che Vanda Maestro era legata a Giorgio Segre, «almeno fino all'8 settembre» e ivi, p. 131 con la nota che Segre scampò al rastrellamento in Val Germanasca. Nella *Tregua, Opere*, I, cit., p. 224, Levi accenna sinteticamente a Vanda Maestro: «Vanda era andata in gas, in piena coscienza, nel mese di ottobre: lei stessa, Olga, le aveva procurato due pastiglie di sonnifero, ma non erano bastate».

²² LEVI, *Se questo è un uomo, Opere*, I, cit., p. 13.

²³ Ivi, p. 11.

²⁴ Ivi, p. 30.

²⁵ Ivi, p. 83. Levi, dopo il rifiuto di Natalia Ginzburg e Cesare Pavese per Einaudi, con Leonardo De Benedetti, medico, suo compagno di prigionia, pubblicò un *Rapporto sulla organizzazione igienico-sanitaria del campo di concentramento per Ebrei di Monowitz (Auschwitz-Alta Slesia)* in «Minerva Medica», luglio-dicembre 1946, ora a c. di F. Levi, Torino, Einaudi 2013. Per il libro, si rivolse all'amico ebreo ex partigiano Silvio Ortona, direttore del giornale comunista vercellese «L'Amico del Popolo», per la pubblicazione di una parte dell'opera, che era ancora incerto se intitolare *Sul fondo* oppure *I sommersi e i salvati*. Da marzo a maggio 1947 «L'Amico del Popolo» pubblicò in anteprima i primi cinque capitoli: *Il viaggio, Sul fondo, Häftlinge, Le nostre notti, Un incidente*. Cinque mesi dopo, grazie ad Alessandro Galante Garrone, Levi pubblicò il suo libro a Torino da De Silva, casa editrice fondata da Franco Antonicelli. Solo nel 1958, sostenuto da Luciano Foà, *Se questo è un uomo* uscì da Einaudi, conquistando un successo editoriale.

²⁶ LEVI, *Cromo, Il Sistema Periodico*, cit., p. 872. Vi si trova (pp. 870-871) anche l'accenno ad Auschwitz che «aveva ingoiato milioni di esseri umani, e molti miei amici, ed una donna che mi stava nel cuore. Mi pareva che mi sarei purificato raccontando, e mi sentivo simile al Vecchio

Si noti che anche Mendel subisce una perdita d'identità in tutta l'avventura: quel viaggio è un'odissea ed egli lo inizia con il dubbio di essere diventato nessuno, come Ulisse di fronte a Polifemo, e lo termina incerto sulla scelta se restare a Milano o andare in Palestina, come se non avesse ancora ritrovato se stesso. Nella *Ricerca delle radici*, l'identificazione con Ulisse, «uomo da nulla, slombato, piccino»,²⁷ per Levi è totale. Anche *Se questo è un uomo* insiste sul tema del prigioniero che diventa *nessuno* attraverso la perdita del nome, la riduzione a numero: «Ci toglieranno anche il nome: se vorremo ritrovarlo, dovremo trovare in noi la forza di farlo, di fare sì che dietro al nome, qualcosa ancora di noi, di noi quali eravamo, rimanga. [...] *Häftling*: ho imparato che io sono un *Häftling*. Il mio nome è 174 517; siamo stati battezzati, porteremo finché vivremo il marchio tatuato sul braccio sinistro».²⁸

L'odissea del Lager in *Se questo è un uomo* è quella dantesca: scelta onomastica su un eroe che perde due volte il proprio nome: il canto di Ulisse recitato a memoria a Jean Samuel, Pikolo, servirà a ricordare che questo è un uomo: in Omero, Ulisse ha il coraggio di gridare il proprio nome al Ciclope dopo averlo beffato con il nome di *Nessuno*,²⁹ in Dante, punito all'inferno come consigliere di frode, recupera il nome, ma non l'aspetto dell'ombra corporea, che gli è rubata («furto»): egli è insieme a Diomede, «maggior corno» di una fiamma divisa in due che nasconde entrambi e possiede un'identità fondata unicamente sulla memoria di aver seguito «virtute e conoscenza». La metamorfosi dell'Ulisse omerico in quello dantesco indica come essenziale all'uomo la volontà di conoscere che sopravvive anche nel Lager. In effetti, fin dall'inizio del cap. *I sommersi e i salvati*, Levi lo esprime chiaramente nella parola-chiave *esperienza*:

Questa [...] è la vita ambigua del Lager. In questo modo duro, premuti sul fondo, hanno vissuto molti uomini dei nostri giorni, ma ciascuno per un tempo relativa-

Marinaio di Coleridge, che abbranca in strada i convitati che vanno alla festa per infliggere loro la sua storia di malefizi».

²⁷ Omero, *Odissea*, Bologna, Zanichelli 1950, trad. di E. Romagnoli, p. 133. Cfr. LEVI, *La ricerca delle radici*, Opere, IV, cit., pp. 1381-1382: nel cap. *Un uomo da nulla* Levi spiega che Ulisse, dopo aver vinto con l'astuzia Polifemo, «Potrebbe andarsene in silenzio, ma preferisce portare a compimento la sua rivincita: è fiero del suo nome, che finora aveva taciuto, è orgoglioso del suo coraggio e del suo ingegno. È 'un uomo da nulla', ma vuole far sapere alla torre di carne chi è stato il mortale che lo ha sconfitto».

²⁸ LEVI, *Se questo è un uomo*, cit., pp. 20-21. Il numero ha un significato e contiene informazioni che non hanno a che fare con il singolo uomo ma con la sua classificazione nel Lager. Cfr. BRUNO PORCELLI, *Cerniere onomastiche nei racconti del lager di Primo Levi*, in *In principio o in fine il nome. Studi onomastici su Verga, Pirandello e altro Novecento*, Pisa, Giardini 2005, pp. 203-209.

²⁹ RICHARD BRÜTTING, *Novissima nemo-logia. Intertestualità e onomastica del nome Nemo*, «Il Nome nel testo», IX (2007), pp. 49-59; MARIANA ISTRATE, *Ulisse. Un nome proprio in intertestualità*, ivi, pp. 81-88.

mente breve; per cui ci si potrà forse domandare se proprio metta conto, e se sia bene, che di questa eccezionale condizione umana rimanga una qualche memoria. A questa domanda ci sentiamo di rispondere affermativamente. Noi siamo infatti persuasi che nessuna umana esperienza sia vuota di senso e indegna di analisi. [...] Vorremmo far considerare come il Lager sia stato, anche e notevolmente, una gigantesca esperienza biologica e sociale.³⁰

La sintesi che segue è priva di ottimismo: Levi parla di annullamento anche di quella solidarietà fra oppressi che si può verificare quando l'oppressione non superi un certo limite. Eppure le eccezioni, per lui, si sono verificate, con Alberto (di cui parla anche nel *Sistema Periodico* e in *I sommersi e i salvati*),³¹ con Lorenzo, con il *Pikolo* e alcuni altri a cui riconosce di dovere la sopravvivenza.³² Ma sono eccezioni: troppo scarse per trarne conclusioni generali. In realtà, per Levi, la sopravvivenza, come per Mendel, si manifesterà come un'ennesima conferma della forza data dal saper svolgere bene «un'arte per cui si è preparati». L'occasione si presenterà quando gli sarà concesso di esercitare il suo mestiere di chimico: «Ora so che mi salverò se diventerò Specialista, e diventerò Specialista se supererò un esame di chimica».³³ La chimica (la sua *arte*) e la letteratura, strettamente congiunte, insieme al destino (che fino all'ultimo può sempre coincidere con il 'Camino', perfino nella rima) faranno di Levi, malato di scarlattina e abbandonato in infermeria, un salvato. Sarà così anche per il personaggio di Mendel, non per Alberto, l'amico che morirà subito dopo essere uscito dal Lager, a fine gennaio 1945. Nella notte spaventosa in cui i tedeschi esitarono fra l'uccidere tutti e il fuggire, poi fuggirono con i prigionieri sani, Levi trovò la forza di leggere un libro, buttatogli con malgarbo da un medico greco che fuggiva e lo credeva destinato a morire: *Remorques*, di Roger Verceles, che non solo lesse tutto d'un fiato, ma in cui trovò addirittura un'idea di scrittura per il futuro: «La ricerca della paternità è sempre un'impresa incerta, ma non mi stupirei se nel mio Libertino Faussonne si trovasse trapiantato qualche gene del capitano Renaud».³⁴ Quest'idea è qualcosa di più rispetto al vivere per raccontare che Levi si propose se fosse riuscito a salvarsi: è l'istinto di narrare e scrivere come pulsione vitale, la capacità di

³⁰ LEVI, *Se questo è un uomo*, cit., p. 83.

³¹ LEVI, *Cerio, Il sistema periodico*, *Opere*, II, cit., pp. 860-866; ID., *I sommersi e i salvati*, ivi, IV, cit., pp. 1014-1015.

³² JEAN SAMUEL si decise a 84 anni a scrivere le proprie memorie del Lager, dedicate a Levi: *Il m'appellait Pikolo*, Paris, Laffont 2007, trad. it. 'Mi chiamava Pikolo', Milano, Frassinelli 2007.

³³ Ivi, p. 99.

³⁴ LEVI, *L'avventura tecnologica, La ricerca delle radici*, cit., p. 1444. Cfr. ROGER VERCELES, *Remorques*, Paris, Michel 1935, trad. it. *Tempesta*, Roma, Nutrimenti 2013.

trarre un progetto positivo anche dalla «gigantesca esperienza biologica e sociale del Lager».³⁵

L'odissea omerico/dantesca di Levi si snoda su carte geografiche, come in Omero e in Dante.³⁶ Il suo viaggio sulla carta, sia nella *Tregua* che in *Se non ora, quando?*, tracciato con grande cura, non è solo illustrazione del percorso. Ciò che Levi compone è di più: in primo luogo una certificazione di realtà, soprattutto per i luoghi di *Se non ora, quando?*, scomparsi o introvabili sulle normali carte geografiche, perché a volte si tratta di villaggi di poche case. Quei nomi servono a fissare l'itinerario dell'odissea narrata, garantendone l'esistenza storica: una geografia per la storia.³⁷ Nello stesso tempo, servono anche a un intento pedagogico: chi leggerà dovrà sapere che questo è stato, che il viaggio si potrà di nuovo compiere se si vorranno ritrovare le tracce, le prove, i documenti. Prima ancora di assistere alla nascita del cosiddetto negazionismo, Levi si pone il problema di fondare le ricerche storiche future, sapendo che la realtà del Lager apparirà incredibile ai posteri, come ai prigionieri stessi che vi furono rinchiusi. In secondo luogo, egli accompagna con queste cartine la natura profonda della propria odissea (come in Omero e in Dante), che non è soltanto quella di raggiungere al più presto la meta finale, per il tragitto più breve, ma consiste in una peregrinazione, una ricerca, una progressiva riscoperta di umanità e di identità che matura lungo percorsi difficili, con andate e ritorni, ostacoli, deviazioni, sperimentazioni di sé e degli altri: per questo è concepita come tregua. Colui che torna dopo quell'esperienza ha bisogno di riacquistare il senso della direzione, del contesto, del proprio essere nel mondo prima di farvi ritorno.

L'incertezza del titolo, nella *Tregua*, esprime proprio la situazione del reduce. La proposta originaria era *Vento alto*, da Levi indicata nel contratto editoriale, poi cambiata con l'aggiunta di un sottotitolo esplicativo: *La tregua. Il ritorno*. La scelta di *Vento alto* è spiegata nel terzo cap., *Il greco*, dedicato all'incontro con Mordo Nahum:

In quei giorni e in quei luoghi, poco dopo il passaggio del fronte, un vento alto spirava sulla faccia della terra. Il mondo intorno a noi sembrava ritornato al caos primigenio, e brulicava di esemplari umani scaleni, difettivi, abnormi; e ciascuno

³⁵ Id., *Itinerario d'un scrittore ebreo*, in *Pagine sparse 1981-1987*, *Opere*, IV, cit., 1217-1218.

³⁶ Le mappe ricorrono anche nelle edizioni scolastiche einaudiane di *Se questo è un uomo*, col disegno dei Lager in Germania e nelle zone europee occupate e nel racconto *Mercurio* del *Sistema periodico*, col disegno dell'isola di Desolazione (arcipelago di Tristan da Cunha).

³⁷ Id., *La tregua*, *Opere*, I, cit., *Note ai testi*, a c. di M. Belpoliti, p. CLXXVIII: «Avevo, del viaggio di ritorno, un puro appunto, come dire, ferroviario. Una sorta di itinerario. Il giorno tale al posto tale, al posto talaltro». Cfr. RITA CACCAMO DE LUCA, MANUELA OLAGNERO, *Primo Levi*, «Mondo Operaio», n. 3, 1984.

di essi si agitava, in moti ciechi o deliberati, in ricerca affannosa della propria sede, della propria sfera, come poeticamente si narra delle particelle dei quattro elementi nelle cosmogonie degli antichi.³⁸

La tregua come titolo definitivo corrisponde alla poesia in esergo e al sogno finale del libro: scelta pessimistica rispetto a *Vento alto*, poiché vede l'intera esistenza come breve tregua dalla tragedia, dal Lager e dalla morte. La tregua è la condizione umana prima dell'ordine di alzarsi («*Wstawać*»). Il respiro largo e sereno che il bisogno di ritorno, la nostalgia (*νόστος+άλγος*),³⁹ ha procurato in un primo momento, lascia il posto a un dolore e a una stanchezza irrimediabili. Il titolo *Vento alto* avrebbe dato una chiave interpretativa diversa a quel ritorno, ma l'autore, in corso di stampa, cancella insieme al titolo, *Vento alto*, la fiducia nella capacità di riprendere vita e identità nel luogo da cui un anno prima è stato strappato: la vera natura del suo ritorno e di quelli che racconterà in *Se non ora, quando?* sarà purtroppo quella della 'tregua', anche se il «vento alto» torna a soffiare nelle parole del soldato Chàim,⁴⁰ che chiede ai partigiani gedalisti in Italia di consegnare le armi:⁴¹ la tregua è la stessa del ritorno di Ulisse in Dante, passato per prove, difficoltà, annullamento, poi ricomposto in un'identità accettabile ma non definitiva, comunque trafugata da una fiamma bicorni: il finale dantesco lo vede «sul fondo», con «la prora ire in giù».⁴²

A notte fatta passammo il Brennero, che avevamo varcato verso l'esilio venti mesi prima. [...] Di seicentocinquanta, quanti eravamo partiti, ritornavamo in tre. E quanto avevamo perduto, in quei venti mesi? Che cosa avremmo ritrovato a casa? Quanto di noi stessi era stato eroso, spento? [...] sapevamo che sulle soglie delle nostre case, per il bene o per il male, ci attendeva una prova, e la anticipavamo con timore [...] Presto, domani stesso, avremmo dovuto dare battaglia, contro nemici ancora ignoti, dentro e fuori di noi: con quali armi, con quali energie, con quale vo-

³⁸ LEVI, *La tregua*, *Opere*, I, cit., p. 226.

³⁹ Cfr. GIAN PAOLO BIASIN, *Contagio, Primo Levi*, «Riga 13», a c. di M. Belpoliti, Milano, Marcos y Marcos 1997, pp. 254-266. Il tormento sul titolo coinvolgerà anche le traduzioni: per quella inglese da pubblicare in Inghilterra e negli USA l'autore lo voleva tratto dal v. 118 della *Ballata del vecchio marinaio* di Coleridge, *Upon a painted Ocean*. Gli editori, The Bodley Head e The Little Brown, preferirono rispettivamente *The Truce* e *The Reawakening*, di cui Levi fu scontento: cfr. LUZZATTO, *Primo Levi su 'un oceano dipinto'*, «Il Sole 24 ore», 19 giugno 2011.

⁴⁰ Con altra grafia (Chajim) il nome ricorre anche in *Se questo è un uomo*, cit., p. 41. È anche il nome del grottesco protagonista, Chaim Rumkowski, di una novella-saggio del 1977, *Il re dei Giudei*, in *Lilit*, *Opere*, III, cit., pp. 67-74, poi riassunta in un aneddoto sulla «zona grigia» in *I sommersi e i salvati*, *Opere*, IV, cit., p. 1041.

⁴¹ LEVI, *Se non ora, quando?*, cit., pp. 488-489: «Non comportiamoci come nemici: non siamo nemici. [...] Discesero tutti dal vagone e sedettero a cerchio sul prato, nell'aria profumata di resina, sotto un cielo spazzato dal vento alto».

⁴² DANTE ALIGHIERI, *Inf.*, XXVI, 141.

lontà? [...] I mesi or ora trascorsi, pur duri, di vagabondaggio ai margini della civiltà, ci apparivano adesso come una tregua, una parentesi di illimitata disponibilità, un dono provvidenziale ma irripetibile del destino.⁴³

La tregua finisce con l'orribile sogno: «Sono di nuovo in Lager, e nulla era vero all'infuori del Lager». La scrittura di Levi si articola su questo doppio binario: il caos primigenio è presente nel *Sistema periodico* (*Piombo, Mercurio*) e in *Storie naturali* (*Quaestio de Centauris*): i nomi degli elementi nel suo sistema narrativo funzionano sempre con quest'oscillazione/caos del ritorno in cui l'Ulisse omerico si alterna all'Ulisse dantesco e gli elementi si combinano a delineare una storia di formazione o la fine di ogni formazione. Il personaggio e il nome di Mendel in *Se non ora, quando?* disegnano la figura più compiuta nel cui nome Primo Levi si sia riconosciuto. Mendel è il giusto oppresso dall'ingiustizia, Giobbe;⁴⁴ ma è anche Giacobbe, debole e astuto contro il robusto e sciocco Esaù, nelle cui storie, narrate da Thomas Mann, si parla «di persone che non seppero sempre precisamente chi esse fossero», e che hanno un modo diverso dal nostro di dire «io»;⁴⁵ Mendel non crede nel Signore ma acquista una funzione sacrale sposando Isidor con Ròkhele Bianca⁴⁶, è l'uomo che tutti ritengono un giusto, un equilibratore, pur avendo dovuto compiere scelte tragiche, pur avendo rubato la donna all'amico. Mendel è quello che, alla fine, non va in Palestina ma rimane a Milano⁴⁷ e sancisce il doppio finale di *Se non ora, quando?*, con la vita che rinasce e la morte sempre in agguato, indicando sul giornale la notizia della bomba di Hiroshima («guerra è sempre!», ammonisce Mordo Nahum nella *Tregua*).⁴⁸ Mendel è, nello snodarsi delle vicende lungo la carta geografica d'Europa, colui che si lega con gli altri riuscendo a compiere scelte, progettare, accettare di uscire dal trauma per la sparizione della moglie, unendosi a una donna

⁴³ LEVI, *La tregua*, cit., p. 394.

⁴⁴ Id., *Il giusto oppresso dall'ingiustizia, La ricerca delle radici, Opere*, IV, cit., pp. 1367-1380.

⁴⁵ Id., *Un modo diverso di dire «Io»*, ivi, pp. 1435-1443.

⁴⁶ In questo caso Mendel può derivare anche da Felix Mendelssohn, il musicista ebreo autore della marcia nuziale nell'*Overture* per il *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare: si gioca anche con lui, celebrando le nozze di Isidor e R. Bianca? La festa musicale che segue le nozze sembrerebbe confermarlo! Sui nomi in Levi, cfr. ANDREA RONDINI, «Dare il nome a una cosa è gratificante come dare il nome a un'isola»: *onomastica e letteratura nell'Altrui mestiere di Primo Levi*, «il Nome nel testo» IV (2002), pp. 189-201.

⁴⁷ LEVI, *Se non ora, quando?*, cit., p. 509: «A trent'anni la vita può ricominciare. Come un libro, quando hai finito il primo volume. Ricominciare da dove? Da qui, da oggi, da quest'alba milanese che sorge dietro i vetri smerigliati: da stamattina. Questo è un buon luogo per cominciare a vivere». Sul tema dell'esodo cfr. le opere di MICHAEL WALZER, in partic. *In God's Shadow: Politics in the Hebrew Bible*, Yale University Press 2012, trad. it. *All'ombra di Dio. Politica nella Bibbia ebraica*, Brescia, Paideia 2013.

⁴⁸ LEVI, *La tregua*, cit., p. 242.

che lo riporta alla normalità delle pulsioni vitali: «No, non vivrei una vita insieme con Line, ma non posso lasciarla e non voglio lasciarla. Me la porterò dentro sempre, anche se saremo divisi, come sono stato diviso da Rivke». ⁴⁹

La riserva mentale di Mendel («non vivrei una vita insieme») non è spiegata: forse ha a che fare con Leonid e il rimorso del tradimento. Leonid, l'opposto di Mendel, che non riusciva né a legare né a progettare, si era legato a Line che considerava la sua donna. Forse invece la riserva deriva dallo stato di confusione in cui tutti sono immersi dopo la fuga e i traumi subiti. Forse la prova di iniziazione in banda partigiana con l'uccisione del giovane traditore Fedja pesa come un macigno anche tra Mendel e Line che sa tutto. Qui l'identificazione tra Mendel e l'autore rimanda a *Oro*, a *Se questo è un uomo* e alle recenti ricerche di Luzzatto, Cavaglion, Novelli. ⁵⁰ Non ci addentreremo su altri confronti fra l'autore e il suo personaggio: per ora possiamo dire che la lettura finale, tra i nomi degli elementi della scrittura di Levi, attribuirebbe a Mendel, *alter ego* dell'autore, il simbolo del Carbonio, l'elemento vitale che si lega con tutto. Per decidere di vivere e di scrivere Primo Levi indica anche in *Se non ora, quando?* un percorso di formazione che va dall'allontanamento al ritorno, da Argon a Carbonio. Saperlo non significa rinunciare all'oscillazione dell'intero Sistema, ma almeno provare per un po' ad arrestarla. Questa è la conclusione provvisoria di una ricerca che si è rivelata ricca di indizi onomastici da seguire ancora intensamente.

Biodata: Giusi Baldissone insegna Letteratura italiana all'Università del Piemonte Orientale. Ha pubblicato monografie su: Montale (*Il male di scrivere*, Einaudi 1979), Marinetti (*Filippo Tommaso Marinetti*, Mursia 2009²), la novella (*Le voci della novella*, Olschki 1992), la visività nei generi (*Gli occhi della letteratura*, Interlinea 1999), i nomi femminili dalla storia alla letteratura (*Il nome delle donne*, Franco Angeli 2005; *Benedetta Beatrice*, ivi 2008). Ha curato edizioni di Gozzano (Utet), De Amicis (Meridiani e Oscar Mondadori), Barbieri (Interlinea). Ha pubblicato due volumi di versi: *Cartoline* e *Le donne del coro* (Interlinea 2008 e 2011).

giuseppina.baldissone@lett.unipmn.it

⁴⁹ Id., *Se non ora, quando?*, cit., p. 510.

⁵⁰ LUZZATTO, *Partigia*, cit., pp. 12-21, e in part. pp. 83-96. Sull'episodio dei due traditori giustiziati al Col de Joux il 9 dicembre 1943 forniscono documenti anche le ricerche di ALBERTO CAVAGLION, *Primo Levi. Nel diario di un curato la chiave del «segreto brutto»*, «La Stampa», 2 giugno 2013, pp. 27-28, che analizza la cronaca del curato ADOLPHE BARMAYERAIN, *Demi-siècle de vie paroissiale à Brusson*, Aosta, Imprimerie Valdôtaine 1970: «Le 17 décembre 1943, à Fontaines, en les domiciles de Révil Cécile, est trouvée cadavre M.me Pol[]korny Elsa, 65 ans, de Vienne (juive) suicidée ensuite de vexations et de menaces des partisans. La voix courut que ces partisans auraient été fusillés par leur chef venu à la connaissance de ces vexations». Cfr. anche LUZZATTO, *Primo Levi. Quel suicidio non si lega ai partigiani*, «La Stampa», 4 giugno 2013, pp. 30-31; MASSIMO NOVELLI, *Primo Levi, i partigiani e la donna del mistero*, «la Repubblica», 4 giugno 2013, p. 49.